Rev. P. JÓZSEF SZABÓ

*Ambito processuale:* Sessione VII del 21.VI.2006 (C. P. Vol. II. pp 106116).

*Data e luogo di nascita:* 10.V.1926 a Felsőság.

*Stato e professione:* Parroco, sacerdote diocesano.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de visu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S. d. D.:* 26 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 38 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 80 anni.

Non ho rapporti di parentela con István Sándor.

Dò volontariamente la mia testimonianza, al fine di facilitare la Chiesa nella valutazione della beatificazione di István Sándor.

Conobbi István Sándor una domenica di dicembre nel 1952, nella prigione. C’incontrammo sul corridoio del carcere per circa mezz’ora. Era vietato parlare, naturalmente, ma noi riuscimmo a scambiare poche parole, nonostante la guardia ci stesse sempre accanto. Egli mi chiese d’assoluzione dai peccati che io riuscii a dargli in un momento di distrazione della guardia, anche se la confessione non fu completa. Allora mi raccontò di essere membro dell’Ordine Salesiano. Non riuscii a sapere se era un coadiutore o un prete ordinato, ma intuii che fosse una persona seria.

Nell’ultima fase della sua vita, dal gennaio del 1953 fino alla sua condanna a morte, eravamo insieme nella cella num. 32 del reparto chiamato “Alto tradimento” del carcere militare a Budapest. Dopo la pronuncia della sentenza non lo riportarono più in cella, ma lo trasferirono subito nella conforteria, per passarvi le ultime ore di vita.

La nostra conoscenza non fu passeggera; l’ho conosciuto molto da vicino.

Le accuse di carattere politico relative a István Sándor erano assolutamente infondate; egli non era un “cospiratore”. Durante il tempo passato in sua compagnia, ho potuto accertarmi personalmente del fatto che il regime comunista, per mezzo dell’arresto di István Sándor, voleva trovare un “motivo” per poter sciogliere ufficialmente l’Ordine Salesiano.

Pur non essendo un salesiano, venni a sapere che P. Károly Szitkey, direttore della Casa Editrice e della Tipografia Salesiana “Opera di Don Bosco”, P. Aladár Varga direttore e László Ádám ispettore furono arrestati insieme a István Sándor. Secondo il racconto di István Sándor, l’orientamento dei preti sopra nominati era piuttosto spirituale, senza alcuna tendenza sovversiva e senza aver fatto niente per poter essere accusati di alto tradimento.

Purtroppo, non ricordo tutti i dettagli a causa della mia età, ma solo alcuni episodi che riguardano István Sándor.

Si sapeva che István Sándor era disposto al martirio. Era consapevole che, dal luogo dove si trovava, l’unica via d’uscita lo avrebbe condotto verso il suo patibolo. Tuttavia, era comprensibile che, come tutte le creature umane, anche egli fosse attaccato alla vita e nutrisse la speranza della sopravvivenza, ma non diede nessun segno di voler scendere a compromessi. A me, suo padre spirituale, durante le nostre conversazioni in cella, rivelò in confidenza e con la massima sincerità di non aver partecipato a nessun complotto politico. Non ho mai avvertito un interessamento politico da parte sua. Si vedeva chiaramente, però che si interessava della gioventù ungherese dall’animo smarrito; la raccolse a gruppi attorno a sé, se ne occupò insegnandole il catechismo. Purtroppo non ricordo più le circostanze come il luogo e gli orari del catechismo, ma so che era un’attività vietata, perciò poteva occuparsi di loro poco per volta e non in gruppo numeroso. Lo fece con tenacia. C’era bisogno di tanta prudenza, per non essere scoperti.

Ricordo che nella cella eravamo più di cinquanta. Non era possibile parlare liberamente fra di noi, ognuno apparteneva ad un determinato gruppo con delle spie incorporate. Essendo in una situazione disperata, tutti noi facemmo i conti con delle condanne gravi. La pena più lieve consisteva in una reclusione di 15 anni, ma numerose erano le condanne all’ergastolo, o le sentenze capitali. In questa situazione la gente era molto aperta ad accogliere dei consigli spirituali, sotto forma di omelie improvvisate. Parlavo delle verità eterne davanti al gruppo, e anche István Sándor agiva similmente.

I temi centrali della meditazione erano sempre una decina del rosario e una stazione della Via Crucis. Tutti i prigioneri pregavano il rosario completo con l’aiuto delle dita. Tanti lo impararono in prigione. Ognuno meditava individualmente le stazioni della Via Crucis. Posso tranquillamente affermare che tutti pregavano volontariamente e con sincerità sotto queste forme, senza alcuna pressione da parte nostra. Vedevamo quanto conforto desse la preghiera ai condannati a morte. István Sándor mi chiese spesso di andare dai nostri compagni di prigione per confessarli e dare loro l’assoluzione.

Durante la nostra prigionia, István Sándor mi disse di essere membro dell’Ordine Salesiano; mi parlò personalmente della sua professione e della sua attività svolta nella tipografia salesiana “Don Bosco”. Menzionò più volte fatti di carattere decisamente professionale, ma parlò meno della spiritualità salesiana e delle caratteristiche dell’Ordine. Lo si spiega con la tacita regola della prudenza, che era da osservare nella grande cella. I nostri discorsi non avevano contenuti molto profondi, per paura di essere accusati e di mettere nell’impiccio anche altre persone. I nostri presagi ci indussero ad avvertire ogni nuovo arrivato in cella, dandogli il seguente ordine: “È vietato parlare di temi religiosi: ci sono tra di noi delle persone che riferiscono, e questo può creare nuovi problemi”.

Dal regime severo vigente nelle celle si poteva dedurre quanto le nostre condizioni di vita fossero tragiche. Le accuse tragicamente inflitte contro di noi erano false e senza alcun fondamento, anche perché noi non ci lasciavamo mai scappare nessuna battuta politica sconsiderata.

Nel 2004 mi è capitata tra le mani la conclusione giuridica del mio caso conservata nell’archivio storico. Il capo d’imputazione era il seguente: “Ha fornito dei dati riguardanti la disposizione e i movimenti delle formazioni militari a Sándor Kőműves, condannato a morte dal Tribunale militare per spionaggio e organizzazione”.

Io, durante il processo replicai al Tribunale dicendo di non conoscere il ruolo di Sándor Kőműves e loro, pur non essendo convinti della veridicità delle accuse, optarono per l’alto tradimento e per l’offesa al segreto di Stato. Mi condannarono a quindici anni di reclusione, di cui scontai quattro anni e otto mesi. In questo periodo, ogni tanto mi veniva offerta la libertà, durante le cosiddette conversazioni confidenziali, con la condizione di ricambio del favore da parte mia. Naturalmente non l’ho mai accettato. La mia causa fu rivista più volte. La mia detenzione tre volte fu sospesa per mezzo anno, poi per un altro mese e, il 20 aprile del 1958, fui riportato di nuovo nel carcere. Dopo ricevetti un’altra proposta: mi condonavano la pena rimanente se io, in cambio, accettavo l’incarico di prefetto del seminario di Győr, sostituendo quello precedente che collaborava col regime. Naturalmente, non accettai neanche quest’ultima.

Allego due scritti alla mia testimonianza, per confermare la veridicità di quanto ho detto finora. Il 1° allegato è la conclusione del giudizio, il 2° allegato contiene la mia istanza per la riabilitazione. I documenti attestano la severità sia del giudizio, sia della detenzione che i prigioneri dovettero subire.

La credibiltà e la forza probatoria dei verbali statali ufficiali sono di dubbio valore. I verbali venivano formulati e dettati alla lettera in anticipo, bastava mettere la firma. Il mio caso conta quattro protocolli di cui io ne ho firmato tre, e il quarto è stato firmato da qualcun’altro che ha falsificato la mia firma.

Parlando sommariamente del carattere spirituale di István Sándor, attesto in piena coscienza la sua devozione ed indulgenza, e anche il fatto che era fiero di essere membro dell’Ordine dei Salesiani.

**Il martirio di István Sándor**

I prigioneri svilupparono una sensibilità particolare che permetteva loro di prevedere certi eventi, interpretando dei piccoli segni della vita carceraria. Questi eventi aggravavano, o attenuavano la situazione, oppure segnalavano la continuità di essa. All’arrivo di István Sándor nella nostra cella, vedevo subito che la sua sentenza capitale fosse un fatto deciso; il tempo che gli fu concesso non influì sull’esito finale. Non ricordo bene se durante le nostre conversazioni con lui parlavamo della sua condanna, ma era sicuro che sentiva la minaccia della condanna a morte. Era tranquillo ed anche convinto di dover affrontare tutto ciò che la Provvidenza gli aveva previsto.

Ricordo il momento quando venne portato all’udienza, durante la quale avrebbero pronunciato la sentenza, ma non ricordo cosa ci abbia detto a proposito. Sono eventi di cinquant’anni fa. Invece, mi è rimasto chiaramente impresso quando le guardie passarono, dopo la sentenza, a prelevare i suoi oggetti d’uso personale (uno spazzolino da denti, un pettine ed un asciugamano) dalla cella. Per i prigionieri, questo era il segno che qualcuno veniva condannato a morte e trasportato nella conforteria.

In base alle nostre esperienze della prigionia, possiamo dire che non si poteva sapere precisamente dove avvenivano le esecuzioni. In generale, fino al 1953 usavano coprire le grida dei condannati col rumore dei motori degli autocarri nei momenti dell’esecuzione. Dopo la morte di Stalin avvenuta nel ’53, le esecuzioni proseguivano non soltanto in via Fő, ma anche nel carcere giudiziario sempre a Budapest. Una cosa è sicura che non abbiamo più rivisto István Sándor. Secondo le mie informazioni, i giustiziati venivano seppelliti nel lotto 298° del Cimitero Comunale di Rákoskeresztúr.

Trattandosi di fosse comuni, non si possono identificare i cadaveri dei defunti.

Nella mia parrocchia, ogni domenica prego insieme ai miei fedeli per la beatificazione di István Sándor. Alle prime volte i miei fedeli trovavano strani l’orario ed il proposito della preghiera, perché non sapevano niente di István Sándor. Ho spiegato loro che eravamo prigionieri nella stessa cella e lui fu giustiziato per la sua fede, per la sua attività svolta tra i giovani e per essere stato membro dell’Ordine Salesiano.

Sono convinto che all’epoca di István Sándor la Chiesa abbia avuto tanti martiri, vittime di un “usurpatore”, giustiziati per la loro fede e per la loro Chiesa. Ho l’impressione che noi non onoriamo abbastanza questi martiri, anzi, li stiamo dimenticando. La beatificazione di István Sándor sarebbe un’indennità morale e spirituale alla Chiesa e alla Nazione.

La beatificazione di István Sándor sarebbe importante anche per la gioventù ungherese, che ha bisogno di un patrono capace di sacrifici generosi e di un modello che le insegni a fare il proprio dovere senza compromessi, rendendo coscientemente testimonianza della fede.

Ho dato la mia testimonianza in piena scienza e coscienza per aiutare la Chiesa a valutare la vita e il martirio di István Sándor.